

GIANNI A. CISOTTO

IDEE DEGLI AZIONISTI VICENTINI*

Non è con le disquisizioni ideologiche e teologiche con i massimalismi verbali e le declamazioni contro i danni e le vergogne attuali che si serve utilmente il paese».

Sono parole di Ferruccio Parri nel n. 14 (15 luglio '45) di «Realtà politica». Parole che ci piace di riportare qui, in questo nostro primo numero, in quanto esse, oltre che a rivelare una volta di più il temperamento di chi oggi è chiamato a presiedere agli organi direttivi della Nazione italiana, servono a chiarire la posizione del P.d'A. nell'attuale temperie politica. Appare così chiaro come la vita politica italiana che si esprime attraverso le voci dei vari partiti abbia bisogno di un orientamento nuovo.

Quello di cui c'è bisogno è una maggiore politicità: non solo perché attraverso una concezione più realistica e più concreta della vita politica si trovano con maggiore serietà? delle soluzioni a problemi che se insoluti rischierebbero di esasperare la già critica situazione, ma perché attraverso questa senso del concreto la vita politica ha maggiori garanzie di svolgersi su un piano di vera democrazia [...]. Le posizioni ideologiche e teologiche sono sempre posizioni dogmatiche; impostare la vita politica su tali posizioni sarebbe togliere alla democrazia ogni possibilità di essere [...]. Fare della politica significa per noi «ricercare ad ogni problema concreto una soluzione ed operare per attuarla». Ci si potrebbe accusare di essere immorali o quanto meno amorali, di essere ateo ed irreligiosi. Risponderemmo che non crediamo più nella morale dello stato o nella religione dello stato: risponderemmo che morale e religione sono cose intime di coscienza, individuali, che per quanto lo stato sia morale o confessionale gli uomini sarebbero ancora onesti e disonesti, religiosi ed irreligiosi [...]. Questo dovrebbe essere secondo noi il compito della politica: controllare gli impiegati e le amministrazioni, controllare gli organi di polizia, educare, attraverso la tolleranza e la libertà, gli uomini alla tolleranza e alla libertà, suscitare iniziative a favore della collettività, controllare l'esercito e tutte le altre istituzioni locali e statali. Non occorrono religioni o filosofie, non occorrono demiurghi o capi popolo: bastano libertà di parola, di critica,

* Comunicazione letta il 23 febbraio 2006 nell'Odeo Olimpico in occasione della tornata della Classe di Lettere e Arti.

di controllo, di iniziativa. In nome di questa libertà iniziamo la nostra opera: guarderemo al mondo, all'Italia, a Vicenza e faremo la nostra politica.

Così scriveva Bene Galla presentando il primo numero de «Il Lunedì», periodico che il Partito d'Azione vicentino aveva cominciato a pubblicare il 3 settembre 1945¹, lasciando trasparire l'istanza del partito «nuovo», di un modo nuovo di fare politica, che privilegiasse la concretezza, la *politica* senza sovrastrutture ideologiche.

Direttore responsabile del giornale era Bene Galla; il comitato di redazione era formato da Renato Ghiotto, Gigi Ghirotti, Licisco Magagnato, Enrico Niccolini, Mario Mirri, Jacopo Ronzani².

Dall'ottobre 1945 diventava direttore responsabile Licisco Magagnato, in quanto Galla, trasferitosi a Padova, non poteva più seguire il giornale³.

Mario Mirri afferma: «Direi che "Il Lunedì" lo faceva Magagnato, anche se io non so bene come raccogliesse via via i suoi articoli (ma, attraverso il P.d'A., continuamente chiedeva a questo o a quello un "pezzo"; e poi ci poteva essere chi spontaneamente offriva il suo "pezzo", come capitò anche a me)⁴ e aggiunge circa la correzione delle bozze:

Quello che ricordo sono le serate ogni settimana (il sabato, o la domenica), in cui Licisco Magagnato ed io andavamo insieme alla tipografia del «Giornale di Vicenza», per correggere le bozze e impaginare il nostro settimanale. Gli articoli li aveva via via raccolti Magagnato, li aveva fatti avere ai tipografi, che li avevano composti alla linotype; quando andavamo là, c'era da correggere le bozze e da impaginare.

Il giornale durò per 21 numeri fino al 21 gennaio 1946; con il 28 gennaio diventò «Il nuovo lunedì. Giustizia e Libertà» con sottotitolo: «Settimanale veneto del Partito d'Azione». Direttore era Agostino Zanon Del Bo, esponente veneziano del P.d'A. e responsabile Licisco

¹ B. Galla, *Orientamento*, «Il Lunedì», 3 settembre 1945.

² Così risulta dal verbale del comitato esecutivo della federazione provinciale del 20 agosto 1945: Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza, *Archivio del Partito d'Azione. Federazione provinciale di Vicenza* (d'ora in avanti MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*), b. 7, *Verbali*. Si prevedeva una prima tiratura di 5000 copie; «per la testata si interessano Magagnato e De Maria». Si tratta del pittore Otello De Maria.

³ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 7, *Verbali*, verbale del 15 ottobre 1945. Su Licisco Magagnato rimando a *Licisco Magagnato 1921-1987*, a cura di A. Colla e N. Pozza, Vicenza 1987; S. Prato, *Licisco Magagnato azionista (1942-1947)*, tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore E. Franzina, a.a. 1998-99.

⁴ Lettera di Mario Mirri all'autore del 3 febbraio 2006.

Magagnato⁵. La redazione e la stampa erano sempre a Vicenza, ma solo la quarta pagina, prima tutta, poi solo una porzione, era dedicata al Vicentino. Sotto la nuova veste il giornale fu pubblicato per sei numeri e cessò definitivamente con quello del 2 marzo 1946⁶.

Il giornale costituisce un'officina di idee, da cui partire per l'analisi che si va snodando, la quale affronta solamente alcune delle tematiche sulle quali si venne svolgendo il contributo di idee degli azionisti vicentini.

Attività culturale del partito

Il Partito d'Azione vicentino si era sin da subito interessato a realizzare dei corsi di cultura che intendeva denominare Scuola Libera Popolare del Lunedì:

Larga eco ha destato la notizia data dai giornali dei corsi di cultura indetti dal nostro settimanale. Crediamo che la collaborazione più proficua sia appunto quella di individuare quali siano le esigenze più sentite da coloro che vogliono frequentare la scuola. Entro il più breve tempo possibile sarà, a tal uopo, indetta una assemblea generale d'insegnanti e frequentanti per discutere proposte e dettagli, secondo le usanze democratiche che vigevano nelle nostre università in tempi recenti prima del buon tempo fascista, che non mancò di stroncare ogni iniziativa da parte del popolo. Nel prossimo numero pubblicheremo dettagliato il programma e una relazione sul lavoro svolto⁷.

Il modello di riferimento appariva il Centro di orientamento sociale istituito da Aldo Capitini a Perugia: «Vorremmo che la nostra iniziativa, sorta con gli stessi scopi del C.O.S. e che ad esso si ispirerà, trovasse anche da noi come a Perugia la collaborazione di tutti i partiti e suscitasse lo stesso interesse fra il pubblico»⁸.

⁵ «Salutiamo cordialmente i nostri nuovi lettori. «Il Lunedì», che finora era un settimanale della provincia di Vicenza, si estende a tutta la regione, continuando anche «Giustizia e Libertà», il vecchio nostro organo veneto dalle tradizioni gloriose. Il nostro continuerà ad essere un settimanale agile e moderno; il suo ambito è la politica e in quell'ambito esso esprimerà l'indirizzo del Partito d'Azione; ma non si chiuderà a quella grettezza di visuale che rischiano di avere i settimanali di partito; agiterà e tenterà di risolvere soprattutto problemi concreti e non questioni ideologiche perché così l'intendiamo noi debba essere la stampa e la politica». *Ai nuovi lettori*, «Il nuovo Lunedì», 28 gennaio 1946.

⁶ Sul giornale si veda G.A. Cisotto, *Giornali vicentini prima del 1946*, Vicenza 1984, pp. 90-91, 94.

⁷ *La Scuola Libera Popolare del «Lunedì»*, «Il Lunedì», 3 settembre 1945.

⁸ *A proposito della nostra Scuola Libera Popolare*, *ibid.*, 10 settembre 1945.

L'iniziativa del Partito d'Azione vicentino non andò in porto e le energie furono convogliate verso la rinata Scuola libera popolare della Società di Mutuo soccorso: «I nostri compagni incaricati della S.L.P. del "Lunedì" e i compagni socialisti hanno d'accordo al commissario della Società Generale di Mutuo Soccorso, costituita la commissione provvisoria della risorta Scuola Libera Popolare, chiamando a collaborare tutti i partiti e tutti i cittadini»⁹.

Chiari e precisi apparivano però gli intendimenti degli azionisti vicentini sul modo di fare cultura:

Così noi non andremo ad ascoltare qualcuno che ci insegni qualcosa; chi può insegnare? Chi ha trovato la più vera dottrina estetica o la più esatta concezione storica che possa venire a comunicarcela? Noi vorremmo semplicemente veder sfilare davanti a noi un certo numero di persone significative per l'esperienza che hanno vissuto, per l'educazione che hanno, per la mentalità secondo cui vivono; e ciascuna là davanti a noi, ci manifesterà il suo mondo interiore, ci comunicherà esperienze, mentalità, educazione, non con la pretesa di fornirci un modello, ma solo per farci sentire che, ciascuna di esse, vive intimamente [...]. Sia la Scuola Libera Popolare comunicazione di esperienze non un corso di lezioni: ed essa sarà per noi una insostituibile e appassionata esperienza¹⁰.

Ettore Gallo nella commemorazione di Magagnato scrive:

La Casa di cultura e il Circolo del cinema furono i campi del dibattito dove la nostra battaglia si svolgeva più acuta, e dove in realtà riuscimmo a creare delle isole culturali modernamente avanzate. Cisco¹¹ ovviamente era il vessillifero di questo movimento che, per qualche tempo, riuscì effettivamente ad accentrare l'interesse della città¹².

A proposito di come intendevano gli azionisti fare cultura, risulta interessante un intervento anonimo (di Magagnato?), che prendeva spunto da una conferenza di Neri Pozza alla Scuola Libera Popolare sulla pittura contemporanea:

⁹ *La Scuola libera popolare, ibid.*, 24 settembre 1945.

¹⁰ *I programmi della Scuola Libera Popolare, ibid.*, 5 novembre 1945.

¹¹ Si tratta di Giulio Cisco, di cui segnalo i romanzi: *La patria riconoscente*, Milano 1988; *La contessina venuta da Venezia*, Milano 1990.

¹² Archivio privato Alberto Gallo, Torino (che ringrazio per la cortesia), E. Gallo, *Per Liciso Magagnato. Commemorazione a Mantova nel «Teatro del Bibiena»*, dattiloscritto s.d. [posteriore al 1987], p. 11.

La lettura calma, misurata, attenta al problema della ricerca di un linguaggio nuovo per esprimere il mondo nuovo in cui viviamo, è restata una comunicazione per accademia di assai difficile comprensione per i non iniziati.

Inadatta quindi all'ambiente della Scuola Libera Popolare in cui è necessario non tanto esporre i risultati scientifici, quanto esprimere la propria esperienza col calore che noi sappiamo trovare per spiegare all'amico perché una donna, un paesaggio, un libro ci sono piaciuti¹³.

Su «Il Lunedì» era inserita anche una rubrica di cinema, intitolata «Camera», tenuta da Renato Ghiotto (che si firmava solamente con le iniziali: R.G.)¹⁴.

Da essa ricavo uno spunto che concorre a definire l'idea di cultura (di massa e non) degli azionisti vicentini.

«Ha torto il pubblico se gli piacciono i film di Tarzan?», si chiedeva Renato Ghiotto nella sua rubrica di cinema e rispondeva che, a suo avviso, non aveva torto, «anche se nei film della serie Tarzan non c'è niente di artistico. Ma, essendo il film prima di tutto un racconto, Tarzan realizza un primo punto: materia e suggestiva, da raccontare. Materia molto cinematografica, che acquista cioè risalto e valore dalla sua trasposizione in immagine». Aggiungeva: «Qui finisce il pregio di questi film: si può dire, con parole da teoria estetica, che si ferma alla rappresentazione di atti e di stati d'animo senza arrivare a una loro espressione, senza giungere dunque all'arte» e concludeva: «Ma il pubblico non ha torto: il linguaggio dei film di Tarzan, anche se rudimentale, anche se volgare e frettoloso, è linguaggio cinematografico quasi più di quello che presentano i film musicali, comico-sentimentali e simili»¹⁵.

Va ricordata poi l'attività editoriale dispiegata dal Partito d'Azione vicentino.

Le «Edizioni del Partito d'Azione» di Vicenza avevano pubblicato all'indomani della Liberazione alcuni libri, come risulta da una nota inserita nel primo numero de «Il Lunedì»: *La difesa della libertà* di Giacomo Matteotti, *Carlo Rosselli e Giustizia e Libertà* di Aldo Garosci, *Democrazia al bivio e III via* di Guido Calogero, *Il movimento partigiano* di Ferruccio Parri.

¹³ «Introduzione alla pittura contemporanea». Conferenza Neri Pozza alla Scuola Libera Popolare, «Il Lunedì», 10 dicembre 1945.

¹⁴ Di «atavica cinofilia» di Ghiotto parla Franzina in *Prove di stampa. Renato Ghiotto e la stampa veneta tra fascismo e postfascismo (1940-1950)*, Padova 1989, p. 19. Ghiotto tenne tra il 1945 e il 1946 una rubrica di cinema su «Il Giornale di Vicenza», che passò a dirigere dal giugno del 1945 (si veda in proposito S. Mirijello, *Impressioni oblique. Critica cinematografica vicentina 1945-46 di Renato Ghiotto*, Vicenza 2006).

¹⁵ R.G., *Ha torto il pubblico se gli piacciono i film di Tarzan?*, «Il Lunedì», 21 gennaio 1946.

L'ultimo della serie era: *Due anni di politica italiana (1943-1945)* di Bruno Visentini¹⁶, di cui nel primo numero del giornale Licisco Magagnato scriveva la presentazione, che si concludeva così: «Il saggio di Bruno Visentini è un esame preciso e minuto degli avvenimenti che abbiamo vissuti, un giudizio sui partiti della democrazia italiana, una interpretazione della natura e della funzione del nostro partito, un testo cui si dovrà ritornare per fare la storia della nuova Italia»¹⁷.

Tale attività editoriale si ricollegava ai Quaderni di cultura politica editi dalle Collezioni del Palladio e pubblicati nel 1943, tra il luglio e il settembre: *La libertà di discussione* di J. Stuart Mill, *Libertà morale e libertà politica* di Giulio Aliprandi e *La difesa della libertà (Ultimo discorso alla Camera dei Deputati)* di Giacomo Matteotti, che fu quello con il quale si aprì la collana delle edizioni del Partito d'Azione nel 1945. Erano previsti altri dodici titoli (da *La libertà di stampa* di Cavour a *La tolleranza religiosa* di Locke), ma l'8 settembre pose fine alla breve stagione di libertà.

Il 24 settembre 1945 il giornale azionista annunciava:

Uscirà tra pochi giorni a cura delle «Edizioni del Partito d'Azione» il giornale disegnato «Stalag 307» del Ten. Franco Brunello. I disegni che l'autore ha preparato in un campo di concentramento in Germania (a Deblin) sono un commento ora scherzoso, ora triste alla vita dei nostri soldati internati in terra tedesca. È il primo libro sinora uscito su questo argomento¹⁸.

Dibattito sul partito

Centrale nell'analisi delle idee degli azionisti vicentini appare il dibattito sul partito.

La prima riflessione organica a Vicenza si ebbe nel corso dell'assemblea cittadina del 10 novembre 1945, alla presenza di 120 iscritti¹⁹.

La relazione organizzativa fu tenuta dal segretario Henry Da Rin e

¹⁶ Edizioni del Partito d'Azione, Vicenza 1945. Sul saggio di Visentini si veda L. Uretini, *Bruno Visentini*, Sommacampagna (Verona) 2005, pp. 50-56.

¹⁷ L. Magagnato, *Leggete: Due anni di politica italiana (1943-1945) di Bruno Visentini*, «Il Lunedì», 3 settembre 1945.

¹⁸ *Stalag - 307, ibid.*, 24 settembre 1945. Si tratta di *Stalag 307. Giornale disegnato dall'internato 25685 (Franco Brunello)*, Edizioni del Partito d'Azione, Vicenza [1945]; poi con il titolo F. Brunello, *Vent'anni dopo... ovvero Stalag 307. Giornale disegnato dall'internato 25685*, Padova [1965] e poi ancora *Stalag 307*, Pordenone 1983. La presentazione dell'edizione del 1945 era firmata da Gigi Ghirotti.

¹⁹ G. Ghirotti, *L'assemblea cittadina del P.d'A.*, «Il Lunedì», 12 novembre 1945. Su Gigi Ghirotti si veda M. Bacco, *Gigi Ghirotti. Profilo di un giornalista e del suo impegno civile*, Vicenza 1974.

quella politica dal vicesegretario Licisco Magagnato, il quale individuava la funzione politica del P.d'A. in «Repubblica, decentramento, nazionalizzazione dei complessi industriali, libera Chiesa in libero Stato» e aggiungeva:

La necessità di una rivoluzione democratica fu sostenuta dal P.d'A. in tutta Italia, nel sud, in clima parlamentare e reazionario, nel nord in clima di guerra civile. Essa mirava da una parte a impegnare il governo per la Costituente, e dall'altro a dare valore e impulso ai C.L.N. come organi di autonomia.

Dopo la liberazione

a causa dell'irrigidimento dei partiti su posizioni di destra e di sinistra il nostro partito ha dovuto assumere una posizione mediatrice (quella che Magagnato ha definito «posizione di centro») che aveva come primo obiettivo la difesa e il consolidamento della democrazia. Oggi, con il distendersi della situazione politica, il partito può riprendere la sua autonomia e la battaglia per la «rivoluzione democratica».

All'assemblea cittadina furono presentate due mozioni: la prima da Jacopo Ronzani, Mario Mirri, Licisco Magagnato, Henry Da Rin e Giandomenico Sertoli²⁰; la seconda da Giovanni Tabacco, Franco Martini, Oscar Dal Bosco e Gigi Ghirotti.

Prevalse, seppur di poco, la seconda:

I membri della sezione di Vicenza del P.d'A., riuniti in assemblea, giudicano di dover onorare i compagni caduti nella lotta di liberazione con la fedeltà agli ideali di libertà e di giustizia che li condussero al sacrificio. Propongono pertanto che: 1) si promuova la fusione con il Partito repubblicano rimasto fedele all'intransigenza morale della tradizione mazziniana; 2) si costituiscano in seno al Partito Commissioni a cui sia affidato l'esame dei problemi economici e costituzionali che devono oggi essere affrontati per superare l'attuale situazione economica e per dare al popolo italiano una costituzione laica e repubblicana schiettamente democratica, e tali studi siano dalle commissioni compiuti in collaborazione con gli altri partiti progressisti e con le associazioni, gli istituti e gli studiosi competenti; 3) sia favorito ogni tentativo di costituire o rafforzare associazioni e consigli di lavoratori che orga-

²⁰ Così veniva riassunta da Ghirotti «Ricordata la necessità di eliminare la monarchia e di riorganizzare lo stato italiano in forma federativa ed autonomistica; di procedere alla nazionalizzazione di parte della nostra industria e di attuare la riforma agraria, promuovendo contemporaneamente una politica sociale attraverso tasse progressive e forme di assistenza sociale, essa auspicava la fusione con i repubblicani e confermava l'appoggio al governo Parri» (*ibid.*).

nizzino interessi moralmente legittimi in piena autonomia; 4) si diffonda fra tutti i lavoratori e soprattutto fra i giovani, mediante corsi, conferenze, giornali, opuscoli ecc., la conoscenza delle grandi democrazie moderne e delle complesse esigenze materiali e morali della nostra società, in particolar modo combattendo i pregiudizi persistenti contro il cosiddetto laicismo politico; 5) si confermi la fiducia nel governo Parri e in particolar modo nell'opera svolta a difesa degli interessi nazionali, e in pari tempo si conduca una attiva propaganda a favore di un'intima intesa con la repubblica francese soprattutto nel riguardo del governo di Franco e della auspicabile instaurazione di saldi legami permanenti fra i paesi latini entro la grande comunità civile dei popoli europei²¹.

Dalla sezione cittadina, la più consistente della provincia²², il dibattito si trasferì successivamente in sede provinciale al primo congresso del Partito tenuto il 18 novembre 1945²³.

La relazione amministrativa, stesa da Loris Poletto, evidenziava, tra l'altro, il problema della stampa:

Credo superfluo sottolineare l'importanza del giornale come voce del Partito in seno alla Provincia: tutti comprendete la necessità di avere un organo che faccia sentire tutte le nostre esigenze ed agiti i nostri particolari problemi. Credo che la collaborazione dei compagni della Provincia sia necessaria anzi essenziale per la vita del nostro «Lunedì» inviando articoli di carattere generale e locale e soprattutto raccogliendo fondi per la sottoscrizione pro-Lunedì²⁴.

Il fulcro della riunione fu rappresentato dalla relazione politica del segretario provinciale Jacopo Ronzani, il quale ricordava che alla costituzione del P.d'A. a Milano nel 1942 era presente anche Antonio Giuriolo²⁵, quando furono fissati i sette punti che segnarono la nascita del partito: repubblica, autonomismo, nazionalizzazione dei grandi complessi industriali, libera Chiesa in libero Stato:

Rivoluzione democratica per il partito d'Azione significa creazione di nuove istituzioni politiche e di nuove organizzazioni e strutture econo-

²¹ Il testo è in Ghirelli, *L'assemblea cittadina del P.d'A.*, cit.

²² Sull'articolazione territoriale del partito rimando al mio *Geografia del Partito d'Azione nel Vicentino*, relazione presentata al convegno su «Antonio Giuriolo sessant'anni dopo», tenuto a Vicenza l'11 dicembre 2004, i cui atti sono in corso di stampa.

²³ *Primo congresso provinciale. I lavori*, «Il Lunedì», 26 novembre 1945.

²⁴ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 2, fasc. 20.

²⁵ Su Antonio Giuriolo, esponente di spicco dell'azionismo vicentino, morto sull'Appennino modenese durante la guerra di Liberazione nel dicembre del 1944, si veda A. Trentin, *Antonio Giuriolo (un maestro sconosciuto)*, Vicenza 1984.

miche che rendano moderna la società italiana: repubblica, nazionalizzazioni, decentramento, riforma agraria, unità sindacale, abbattimento del corporativismo e del protezionismo: rinnovamenti che saranno assicurati da un costume democratico e da una Costituente repubblicana.

Dopo la Liberazione il P.d'A. venne a ricoprire una posizione di sintesi

nel suo farsi perno e punto di incontro delle forze politiche nazionali. Non un «centrismo» parlamentare e di compromesso, che presupporrebbe una situazione costituzionale ormai stabilita [...]. Non una posizione fra «destra» e «sinistra», ma una concezione ed una esigenza politica propria che, appunto perché democratica, si realizza nella convivenza e con l'apporto di tutti. Non mediazione dunque, ma sintesi.

Nel presente: «La pressione perché la Costituente si faccia presto, l'irrigidimento sul programma repubblicano, la lotta per il sistema di elezione proporzionale, sono i principali motivi della politica del partito d'Azione in questi ultimi mesi».

Ronzani parlava anche di politica economica.

A proposito dei consigli operai egli affermava che, mentre i comunisti li vogliono trasformare in consigli di gestione e i democristiani in compartecipazione agli utili, «Noi vogliamo che i Consigli restino e si articolino come consigli di controllo della gestione in quelle imprese che per non aver carattere monopolistico e d'interesse nazionale, non rientrano in quelle industrie chiave che vanno immediatamente nazionalizzate»²⁶.

Concludeva Ronzani affermando:

Noi siamo ora contrari ad una politica di blocchi che lungi dal rafforzare la sinistra, isolerebbe le sinistre dalle forze nazionali che ormai rappresentano la maggioranza. I nostri rapporti coi compagni dei partiti marxisti, e specie coi socialisti, sono di ottima intesa, ma crediamo che appunto il nostro atteggiamento di autonomia sia valso a mantenere il loro stesso equilibrio.

Dopo Ronzani intervenne Licisco Magagnato che espose la relazione organizzativa sui primi sei mesi di vita della federazione provinciale evidenziando la presenza sul territorio di dieci azionisti sindaci di altrettanti comuni della provincia, fra i quali Bassano, Valdagno e Montecchio Maggiore, e che

²⁶ [J. Ronzani], *Relazione politica*, «Il Lunedì», 26 novembre 1945.

si sono visti già risultati insperati in votazioni negli ambienti che sembravano di più difficile penetrazione, quali la Camera del Lavoro e le commissioni di fabbrica (vedi i risultati dell'elezioni alle Officine Pellizzari di Arzignano ove sono stati raccolti quasi duecento voti, poco meno dei Comunisti, pur avendo soltanto 13 iscritti in fabbrica)²⁷.

Nel corso del dibattito intervennero alcuni dei leader locali, oltre al segretario regionale Bruno Visentini: Nico Sguario, Bene Galla, Ettore Gallo, Giovanni Tabacco, Riccardo Bubola, Primo Silvestri di Bassano, Pietro Bolognesi di Schio, Giuseppe Muraro di Montecchio Maggiore, Placido Cesare Rorato di Bassano, Bruno Paterno di Zugliano, Candido Saggiorato di Poiana Maggiore «ed altri» (oltre naturalmente al segretario Ronzani).

Motivi principali degli interventi

sono stati la questione dei rapporti col Partito Repubblicano con cui si auspica la fusione che non snaturerà il rilevante carattere sociale del nostro partito; la fisionomia laica del nostro partito, da intendersi come volontà che lo Stato sia aconfessionale, cioè rispettoso di tutte le fedi; l'autonomismo che dev'essere validamente difeso e affermato; il carattere laburista del nostro partito, di un socialismo cioè democratico, anticlassista, empirico, gradualista.

Le tre mozioni presentate da Jacopo Ronzani, da Primo Silvestri e da Placido Rorato vennero «fuse in una sola risultante dall'andamento della discussione e votata all'unanimità»:

Dopo una lunga premessa, nella quale si affermava, tra l'altro, che

I delegati delle Sezioni del Partito d'Azione della provincia di Vicenza [...] danno piena adesione alla linea politica precisata dall'Esecutivo Nazionale del Partito [...] confermano la propria fiducia nel Governo Parri che solo può garantire una direzione politica democratica in attesa della Costituente sottolineano la necessità che il Partito affronti con energia realistica sia i problemi contingenti sia quelli di portata avvenire,

la mozione concludeva con una serie di proposte:

I° che si promuova la fusione col Partito Repubblicano Italiano cui ci legano forti vincoli ideali; II° riaffermano la necessità di un regime che assicuri piena libertà di coscienza e di culto per tutti; III° chiedono che si sottolinei, specie in previsione delle prossime elezioni amministrative, l'originale concezione autonomistica propria del partito d'azione;

²⁷ [L. Magagnato], *Relazione organizzativa*, «Il Lunedì», 26 novembre 1945.

IV° che si costituiscano in seno al Partito commissioni che affrontino nei particolari concreti e tecnici gli attuali problemi costituzionali, sociali ed economici, così d'ordine nazionale come d'ordine locale, in collaborazione con gli altri partiti progressisti e con tutte le associazioni, gli iscritti e gli studiosi competenti anche se estranei alla vita politica; V° che si prenda l'iniziativa per costituire e rendere efficienti associazioni e consigli di lavoratori, che organizzino interessi moralmente legittimi in piena autonomia; VI° che si diffonda nel popolo e soprattutto fra i giovani mediante corsi, conferenze giornali, opuscoli, ecc. la conoscenza delle grandi democrazie moderne e delle complesse esigenze materiali e morali della nostra società, e in particolar modo si combattano i pregiudizi persistenti contro l'instaurazione di un regime politico laico, repubblicano, autonomistico; VII° si promuova un'attiva collaborazione culturale e politica con le migliori forze e col governo della repubblica francese, favorendo la formazione di saldi legami permanenti fra i paesi latini, in funzione soprattutto di efficace mediazione tra il mondo anglosassone ed il mondo sovietico²⁸.

Si arrivò così al primo congresso nazionale del partito, tenuto a Roma dal 4 all'8 febbraio 1946.

Un intervento non firmato sul giornale del partito a Vicenza auspicava: «Il primo Congresso Nazionale del P.d'A. deve dare la prova dello sviluppo, della maturità e della concretezza politica del partito di Azione»²⁹.

Il congresso di Roma decretò una maggioranza schierata su posizioni più marcatamente socialiste e provocò l'uscita dal partito di figure di spicco come Parri, La Malfa, Raghianti, Spinelli, Omodeo, De Ruggiero ecc.³⁰

All'indomani del congresso nazionale la segreteria dell'Unione regionale veneta inviava a tutte le federazioni provinciali una nota data 14 febbraio: «In data odierna abbiamo ricevuto dalla Direzione Centrale il seguente telegramma: "Occorre conservare unità partito stop prospettive favorevoli stop non prendere iniziative suscettibili disaccordo prima nuove chiarificazioni Schiavetti"»³¹.

L'assemblea della Sezione di Vicenza si riuniva il 16 febbraio per ascoltare la relazione di Ronzani e Galla sul congresso, che provocò una «animata discussione» con vari interventi:

²⁸ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 5, fasc. 8, *Mozione approvata al congresso provinciale del Partito d'Azione del giorno 18/11/1945 all'unanimità* (il testo fu pubblicato anche su «Il Lunedì», 26 novembre 1945).

²⁹ *Il Primo Congresso nazionale del Partito*, *ibid.*, 31 dicembre 1945.

³⁰ Si veda in proposito G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Roma 1997, pp. 292-96.

³¹ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 5, fasc. 9. Fernando Schiavetti era stato nominato segretario nazionale del partito.

Franco Martini è intervenuto per chiedere un'urgente chiarificazione della nostra posizione di fronte all'opinione pubblica. Anche Lelio Spanevello, Gigi Ghirotti ed altri hanno sollecitato una presa di posizione netta di fronte alla nuova situazione e all'orientamento parasocialista della nuova direzione del P.d'A.³²

L'unica iniziativa concreta assunta dall'assemblea cittadina fu quella di inviare un telegramma alla Direzione centrale di Roma e a Ferruccio Parri

per comunicare che la Sezione di Vicenza intende riservarsi libertà d'azione di fronte ai nuovi sviluppi della situazione. Il telegramma, criticato da qualcuno perché espresso in forma troppo blanda mentre si desiderava manifestare esplicitamente la solidarietà con Ferruccio Parri, è stato approvato dalla grande maggioranza dei convenuti mentre non è stata presa in esame una mozione, proposta da Bene Galla, in cui si formulava un piano concreto di lavoro per la nostra federazione in attesa degli avvenimenti.

Dall'assemblea emerse comunque «la volontà di tutti gli iscritti di mantenere l'unità della sezione e di prendere una definitiva decisione solo quando gli elementi della situazione saranno più chiari»³³.

Il giorno successivo si riuniva anche il Comitato direttivo della Federazione provinciale, che ascoltò la relazione del segretario Ronzani sul Congresso di Roma, alla quale si aggiunsero chiarificazioni di Galla e Martini: «viene data ragione di quanto deciso dalla Sezione di Vicenza e viene letto il telegramma inviato dall'assemblea stessa a Parri e al P. di A. a Roma»³⁴.

Emersero in quell'occasione le opinioni delle sezioni della provincia.

Primo Silvestri per Bassano e Giuseppe Muraro per Montecchio Maggiore approvavano in pieno il testo del telegramma inviato dalla sezione di Vicenza a Parri. Luigi Balestra di Thiene: «avverte che la Sezione è agganciata a Parri e si mantiene orizzontata in caso contrario verso il Partito Repubblicano It.». Pietro Bolognesi di Schio: «ha riunito la Sezione e mentre qualcuno voleva scogliere il Partito la maggioranza ha deciso per l'agganciamento a Parri». Albino Collinetti di Valdagno dichiarava: «la sezione è in attesa di chiarificazioni, ma con

³² *L'assemblea cittadina discute la situazione*, «Il nuovo Lunedì», 25 febbraio 1946.

³³ Mirri scrive: «Quasi nessuno di noi era favorevole a La Malfa/Parri, solo Magagnato era di quell'orientamento. Io, con Tabacco e Spanevello eravamo invece su una linea che, dopo le elezioni del 2 giugno, precisano come linea "socialista", coll'obbiettivo di puntare ad una "unificazione socialista"» (lettera del 3 febbraio 2006 all'autore).

³⁴ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 7, *Verbalì*, verbale del 17 febbraio 1946.

illimitata simpatia a Parri». Giuseppe Muraro di Montecchio Maggiore affermava: «La Sezione è orientata verso Parri o verso il P.R. Vedere in sede Nazionale che il nuovo Movimento raccolga il P.R. e i Demolaburisti». Danilo Candeo di Noventa Vicentina affermava che nella sua sezione esisteva una «situazione fluida fra lui e Minetto»³⁵. I giovani però sono decisamente orientati verso Parri» Umberto Rigoni di Asiago ribadiva: «La Sezione è antilussiana».

Posizioni non univoche emergevano tra i delegati bassanesi. Placido Rorato

fa presente che nella Sezione vi sono molti elementi evoluti e in definitiva sbandati. Parla delle liste per le elezioni fatte con i S.C. [*socialcomunisti*] – e quindi teme che la soluzione Parri sia la meno adatta. Nel complesso però i soci sono favorevoli ad una posizione di Centro. Giustizia sociale salvaguardando la libertà. Alle minacce di dimissioni rispondere invitando ad attendere. Dà lettura poi di una dichiarazione inviata dalla Sezione di Bassano al giornale locale, assicura però che è una dichiarazione puramente tattica.

Primo Silvestri «disapprova la dichiarazione e assicura che il 90% è deciso a seguire Parri».

Il segretario provinciale Ronzani proponeva di far sentire la voce del Direttivo in provincia; Riccardo Bubola concordava con la necessità di una urgente visita alle sezioni della provincia e «ricorda cosa potrebbe avvenire se la maggioranza delle Sezioni inviasse telegrammi come quello di Vicenza alla Direzione del Partito».

L'unica posizione netta e pubblicamente espressa fu quella di Liscio Magagnato, il quale sul giornale del partito, divenuto oramai organo regionale, decideva di far sentire la sua voce di dissenso dalle conclusioni del congresso nazionale³⁶.

Egli, che aveva votato contro la mozione Codignola, chiariva subito la sua posizione, affermando di essere «rimasto tanto insoddisfatto dall'esito delle votazioni da essere costretto ormai a riesaminare la sua posizione in seno al partito»; a suo avviso infatti quelli come lui non soddisfatti dell'esito del congresso «sono coloro che aderirono al partito con la convinzione che esso avesse a divenire un grande partito democratico e non una piccola eresia socialista». Secondo Magagnato

³⁵ Evidentemente tra Candeo e Sante Minetto, altro esponente di rilievo di Noventa, esistevano divergenze, di cui non ho trovato altra documentazione.

³⁶ L.M. [L. Magagnato], *Altri pareri*, «Il nuovo Lunedì», 18 febbraio 1946.

la nostra funzione nell'attuale vita politica italiana non è già quella di definire quale sfumatura di socialismo è teoricamente più accettabile, ma di inserirci tra la conservazione e il marxismo a rappresentare la forza capace di offrire, per la qualità dei suoi uomini politici e le attitudini e le aspirazioni dei suoi naturali elettori, un modello di democrazia che fosse la piattaforma d'intesa tra le due estreme.

Aggiungeva Magagnato:

Che quest'atteggiamento sia di destra e l'altro (Lussu-Codignola) di sinistra non sappiamo che cosa voglia dire; ci sembra che essere di sinistra oggi voglia dire conquistare voti per la repubblica, penetrare in quegli strati della popolazione che ancora si tengono assenti dalla vita politica, colmare il vuoto pauroso che permane in quel settore che già nel '19 ha fornito la massa di manovra del fascismo. L'importante non è già portar via dei voti ai socialisti e ai comunisti (quel po' di voti che il nostro terzo socialismo può accaparrarsi) ma lavorare d'educazione e di propaganda elettorale fra color che son sospesi, tutti quei «benpensanti» che, paurosi del rosso, non hanno tuttavia nulla da guadagnare dal trionfo della monarchia; ma son sospesi e se non trovano ora il partito intorno cui adunarsi e dietro al quale avviarsi alla vita politica, saranno guai per la nascente democrazia italiana, perché non si sa dove potranno andare a finire.

Magagnato approvava le dichiarazioni di Parri e criticava la scelta di votare per la mozione Codignola:

Svisati con questa votazione il carattere e la funzione del partito, non ci sembra politicamente ingiustificata la decisione di Parri; come del resto non pensiamo che una votazione così alterata da cause tutte estrinseche, possa a lungo legare il partito in una posizione per il momento senza sbocchi e senza risorse.

Sull'articolo di Magagnato interveniva il direttore del giornale Agostino Zanon Del Bo, affermando che si trattava di un'opinione espressa a livello personale e che l'articolo non era stato preventivamente approvato dalla segreteria regionale e dal direttore³⁷; a lui replicava Magagnato ribadendo la sua correttezza nell'esprimere «l'opinione di uno della minoranza», di cui comunque assumeva interamente la responsabilità³⁸.

Le difficoltà si manifestarono ben presto anche a Vicenza e al secon-

³⁷ Il Direttore, *Dichiarazione*, «Il nuovo Lunedì», 25 febbraio 1946.

³⁸ *Ibid.*

do congresso provinciale del partito del 21 luglio 1946 il segretario provinciale Ronzani rassegnava le dimissioni dall'incarico:

Nella riunione di Domenica scorsa, il Segretario Avv. Pino Ronzani nell'atto di dare le sue dimissioni ha dichiarato che il Partito d'Azione non è più in grado, così come oggi è formato, di adempiere alla sua funzione politica. Il Segretario Regionale Avv. Ramanzini si è richiamato invece alle tradizioni del Partito dopo aver rapidamente criticato le varie formazioni politiche con cui si potrebbe prevedere un'eventuale fusione, ha concluso negando l'opportunità di compiere oggi un tale passo e riaffermando quindi la funzione autonoma del Partito. È seguita una vivace discussione che ha fatto prevalere la tesi di mantenere in vita il Partito almeno fino alla convocazione del Congresso Regionale, nel quale si dovranno discutere le varie tesi per giungere ad una risoluzione definitiva.

In seguito alle dimissioni presentate dal Direttivo, il Segretario Regionale Avv. Ramanzini ha provveduto alla nomina di un Commissario nella persona del Prof. Luigi Balestra e di un Vice Commissario nella persona del Prof. Enrico Niccolini³⁹.

Va considerato che tra il congresso nazionale e quello provinciale si erano tenute le elezioni amministrative (il P.d'A. a Vicenza, unico comune in cui si era presentato autonomamente, aveva conquistato un solo seggio mandando in Consiglio comunale Jacopo Ronzani)⁴⁰ e quelle per la Costituente, che risultarono una cocente delusione, sia a livello nazionale che locale; in provincia il P.d'A. ottenne solo l'1,30%⁴¹: «la catastrofe del partito d'azione», definì i risultati elettorali Licisco Magagnato⁴² e gli fa eco, commentando a posteriori, Mario Mirri quando afferma che per gli azionisti «le elezioni per la Costituente furono una cocente delusione»⁴³.

Al congresso provinciale del 21 luglio 1946 furono presentate tre mozioni, dalle quali emerge innanzi tutto l'orientamento di Ronzani, ormai su posizioni minoritarie all'interno del partito: la mozione da lui presentata, (dal momento che il partito si mostrava privo di efficienza «fa voti che il Partito si fonda con le correnti repubblicane ed in particolare con il Partito Repubblicano Italiano») ricevette solamente otto voti.

³⁹ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 5, fasc. 6, nota alla direzione centrale del 22 agosto 1946 del commissario Luigi Balestra.

⁴⁰ Sulle elezioni amministrative del 1946 rimando al mio *Geografia del Partito d'Azione*, cit.

⁴¹ Per le elezioni del 2 giugno rimando ancora a *ibid.*

⁴² L. Magagnato, *Le «lettere dall'America»*, in *Gaetano Salvemini nella cultura e nella politica italiana*, [Roma 1968], p. 119.

⁴³ Lettera all'autore del 14 novembre 2004 da Pisa.

Le altre due, sulle quali si divisero, almeno formalmente, il nuovo commissario della federazione Balestra e il suo vice Niccolini, risultarono nel loro complesso nettamente maggioritarie: 21 voti andarono alla mozione Balestra-Melen che rivendicava l'autonomia del partito, richiedendo la convocazione del congresso regionale e la nomina di un commissario scelto democraticamente dal congresso; 18 a quella Niccolini-Perin, la quale, constatate le profonde divergenze, chiedeva che al congresso regionale si discutessero le soluzioni prospettate e che l'Unione regionale nominasse un commissario della federazione⁴⁴.

Sostanzialmente le due mozioni maggioritarie si equivalevano nel loro carattere interlocutorio, tant'è vero che Balestra e Niccolini procedettero di comune accordo nella gestione del partito.

In vista del secondo congresso nazionale del Partito d'Azione, che fu tenuto dal 31 marzo al 2 aprile 1947, si aprì anche a Vicenza un animato dibattito.

Da noi mi sembra si stia facendo ora una malattia per il nuovo partito di Saragat⁴⁵ e si chiedi anzi una fusione degli azionisti coi socialisti dissidenti. Credo che in tal caso anche la base seguirebbe ciò che fa la federazione. Io personalmente pongo ancora le mie dovute riserve in attesa di conoscere meglio la funzione programmatica e la posizione ideologica dei saragattiani,

scriveva Luigi Balestra al segretario regionale Enrico Opocher⁴⁶; aggiungeva qualche giorno dopo rivolgendosi alla Direzione centrale del partito: «vi precisiamo di non aver preso finora in questo periodo alcuna iniziativa locale verso l'uno o l'altro gruppo del Partito Socialista [...]. [*I compagni di Vicenza*] sono nella maggioranza dei casi orientati verso il nuovo partito socialista autonomista di Saragat»⁴⁷; precisava successivamente: «Seguiamo con interesse vivissimo le circolari del nostro Riccardo Lombardi, e proprio alla sua chiara parola è dovuto il fatto che sinora a Vicenza nessuna secessione è ancora avvenuta verso il partito di Saragat, cui sono idealmente orientati tutti i nostri compagni»⁴⁸, sottolineando l'urgenza della convocazione del secondo con-

⁴⁴ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 5, fasc. 6, testo delle mozioni su foglio allegato alla nota di Balestra.

⁴⁵ Il Partito socialista dei lavoratori italiani, poi PSDI, fu fondato da Giuseppe Saragat dopo la cosiddetta «scissione di Palazzo Barberini» del 9 gennaio 1947.

⁴⁶ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 5, fasc. 1, nota di Balestra ad Opocher del 15 gennaio 1947.

⁴⁷ *Ibid.*, nota di Balestra alla Direzione centrale del 24 gennaio 1947.

⁴⁸ *Ibid.*, nota di Balestra alla Direzione centrale, senza data, ma posteriore al 18 gennaio.

gresso nazionale «tanto desiderato ed atteso dai nostri compagni tutti»⁴⁹.

Sul tema intervennero anche alcune sezioni della provincia.
Quella di Lonigo votava il 26 febbraio 1947 all'unanimità:

Questa sezione fa voti che il P.d'A., conservando la propria autonomia, collabori col P.S.D.L. con i seguenti propositi: rinuncia alla funzione di mediatore fra i due blocchi Democristiano-Socialcomunista; si batterà apertamente per gli interessi dei lavoratori, del ceto medio, degli operai, dei contadini mai aversando in ciò il socialcomunismo; tutta l'attività democratica del nostro Partito trarrà vita, da una intransigente posizione di Sinistra che può definirsi – come l'ha definita l'on. Saragat nel suo discorso al Brancaccio del 24 febbraio – dalla più avanzata trincea della democrazia⁵⁰.

Quella di Bassano del Grappa approvava una mozione che prevedeva nelle sue conclusioni:

Attuazione immediata di un realistico programma politico economico svincolato da ogni compromesso dottrinario e teorico, pur mantenendosi entro i limiti dei nostri principi ideologici fondamentali: decisa autonomia di partito anche nel quadro delle alleanze tattiche contingenti; efficace propaganda per operare l'assorbimento delle forze politiche similari, al fine di raggiungere, con l'eliminazione di troppi pleonasmismi politici quello schieramento naturale e logico che permetterà un rapido assestamento al travaglio politico ed alla nascente democrazia italiana⁵¹.

Agli inizi di marzo prese posizione anche il direttivo della Federazione provinciale: poste alcune premesse (scissione del PSIUP, situazione vicentina che consigliava di unificare le residue forze del P.d'A. con quelle del PSLI, comunicato del Comitato direttivo nazionale del 29 gennaio che riconosceva l'opportunità di unificare le forze socialiste e democratiche) la Federazione provinciale di Vicenza

auspica che il Congresso Nazionale del Partito d'Azione che si svolgerà a Roma nei giorni [in bianco nell'originale] decida la fusione del P.d'A. con le forze del P.S.L.I. non tanto sulla base di una ricerca di una comune posizione ideologica che rischierebbe di portare alla formazione di una forza politica ancora una volta non omogenea e con quadri non sufficientemente affiatati, quanto piuttosto sulle basi di soluzioni

⁴⁹ *Ibid.*, nota di Balestra alla Direzione centrale del 27 febbraio 1947.

⁵⁰ *Ibid.*, allegato alla lettera di Gino Padovani a Balestra del 28 febbraio 1947.

⁵¹ *Ibid.*, fasc. 9, mozione della sezione di Bassano del Grappa, foglio senza data.

concrete da dare ai problemi fondamentali che nei prossimi mesi la classe politica dirigente italiana sarà chiamata a risolvere e che si concretano tutti nella nuova carta costituzionale che sarà data al Paese [...]»⁵².

Politica ecclesiastica e laicità dello stato

All'indomani della Liberazione la Federazione provinciale vicentina del Partito d'Azione esprimeva la sua contrarietà alla partecipazione alle messe di ringraziamento:

Qualora fosse sollevata tale questione al CLN, anche se invitato il CLN non parteciperà come tale alla manifestazione e se esplicitamente invitato sarà compito del segretario spiegare la nostra posizione che non può subire modificazioni: si tratta infatti di iniziare una buona volta questa separazione necessaria tra ciò che è religioso e ciò che è politico; ad un Te Deum devono partecipare delle anime e non delle bandiere o degli stemmi. Questo va però fatto senza settarismi⁵³.

Sul «partito dei cattolici» interveniva Nello Tozzi, rivolgendosi idealmente al suo parroco ed interpretando l'ottica di quei cattolici, che non si riconoscevano nella DC, ma, come lui, avevano aderito al Partito d'Azione.

Dopo aver sottolineato come molti parroci invece della predica leggessero la Lettera dell'episcopato veneto sulla partecipazione dei cattolici alla vita dei partiti, affermava: «Bisogna infatti riconoscere alla Chiesa il diritto di intervenire nelle questioni di principio, nelle quali gli uomini potrebbero correre il pericolo di negare gli eterni fondamenti della Legge Divina, ed ogni cattolico – veramente tale – questo diritto deve sempre sostenere». Aggiungeva però che a suo avviso dal pulpito non si poteva «appoggiare» in modo aperto un partito, pure costituito da cattolici. Interpretando l'opinione dei cattolici contrari al partito confessionale Tozzi affermava:

Pertanto a quei partiti i cui programmi rispondessero a tali requisiti [*garantire la libertà di fede ai cattolici, l'esercizio dei loro diritti e la possibilità di difenderli qualora fossero violati*], l'adesione dei cattolici potrebbe essere non solo utile, ma auspicabile, in quanto eviterebbe l'affermarsi del partito confessionale cattolico di dubbia praticità dal

⁵² *Ibid.*, fasc. 1, dichiarazione su carta intestata in data 4 marzo 1947, firmata per il Comitato Direttivo da Luigi Balestra.

⁵³ *Ibid.*, b. 7, *Verbali*, verbale del 3 settembre 1945.

punto di vista politico e che dovrebbe essere necessariamente appoggiato al clero, con le conseguenze che per tale appoggio ne deriverebbe (lotta anticlericale)⁵⁴.

Sulla stessa problematica interveniva anche Riccardo Bubola⁵⁵, il quale rivendicava il suo essere cristiano e azionista e replicava a chi gli contestava le sue scelte:

Ti pare assolutamente impossibile: non essere della D.C. ed essere cristiano; negandomi così il diritto di scegliere il Partito d'Azione come il più aderente al mio pensiero politico senza con questo incorrere in eresia. Puoi dirmi francamente ed esaurientemente che la mia permanenza in seno al P.d'A. è di sicuro nocumento alla mia Fede? [...]. Mai ho negato ma detto e apertamente dichiarato la mia fede. Mai ho smentito, anzi ho dimostrato che il mio antifascismo, che è più vecchio della mia virilità – è nato e si è esplicitato – con tutte le sue fortunate o dolorose conseguenze – nella mia vita di cattolico.

Gli interventi più consistenti e ripetuti sull'argomento sono di Giovanni Tabacco, professore di storia e filosofia al liceo Pigafetta, futuro storico medievista all'università di Torino⁵⁶.

Nel novembre del 1945 egli scriveva: «Occorre denunciare apertamente le ambizioni clericali. Occorre allontanare il pericolo di una vittoria dei partiti confessionali, che condurrebbe ad una costituzione negatrice della perfetta libertà di coscienza e della eguaglianza di tutti i cittadini di fronte allo stato»⁵⁷ e aggiungeva:

Possiamo dunque noi del partito d'azione – noi che ci gloriamo d'una bandiera dove i nomi di giustizia e di libertà ci ammoniscono a vigilare e a lottare quotidianamente per esse – possiamo noi trascurare questa buona battaglia, da cui forse dipende l'avvenire spirituale del nostro popolo [...]. Bisogna ancora una volta ripetere – perché certe parole suonano per vecchi pregiudizi diverse da quello che sono – bisogna ripetere che stato laico non vuol dire stato tendenzialmente ateo, ma è anzi l'opposto dello stato ateo o anticonfessionale, così com'è l'opposto dello stato confessionale o clericale. Laicismo vuol dire libertà religiosa.

⁵⁴ N. Tozzi, *Rispondo al mio parroco*, «Il Lunedì», 22 ottobre 1945.

⁵⁵ R. Bubola, *Risposta a «La Verità»*, *ibid.*, 19 novembre 1945.

⁵⁶ Di Giovanni Tabacco (1914-2002) ricordo in particolare *I liberi del re nell'Italia carolingia e post-carolingia*, Spoleto 1966; *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979; *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli 1993.

⁵⁷ G. Tabacco, *Verso una Costituente clericale?*, «Il Lunedì», 19 novembre 1945.

Tabacco precisava in un successivo articolo la sua concezione di stato laico:

Lo stato laico vuol porre termine all'eterna vicenda di persecuzioni violente e di insolenti tirannidi che per secoli e millenni le religioni dolorosamente eroicamente subirono o superbamente vilmente esercitarono. Vuol sostituire alla guerra sanguinosa fra le opposte fedi e alla silenziosa tirannide di una fede sulle altre la pacifica gara di tutte le fedi in un regime di perfetta uguaglianza e libertà. [...] Lo stato laico rifiuta di porre la sua forza e la sua legge a servizio dell'una o dell'altra religione, dell'uno o dell'altro partito, appunto perché crede al valore delle ideologie religiose e politiche, vuole che esse si temprino nella lotta e nella lotta diano prova della propria vitalità e verità; vuole che i credenti compiano il proprio dovere di credenti, provvedendo direttamente all'educazione politica o religiosa dei compagni o dei fedeli e liberamente organizzandoli attorno a sé nei partiti e nelle chiese⁵⁸.

Ancora a proposito di stato laico Tabacco dichiarava: «non ci siamo mai sognati di considerare laico uno stato che faccia propria una concezione materialistica od atea della vita e che si ribelli ad una legge morale superiore»⁵⁹.

A suo avviso, però, nonostante l'esperienza della dittatura fascista, dove uno dirigeva e tutti obbedivano senza pensare, esperienza pur condannata da tutti, sembra sorgere in molti

l'ardente desiderio di un padre che ci salvi dalla confusione dell'oggi [...]. Ed ecco innumeri schiere di operai che soffrono l'ingiustizia, sognare il magico intervento d'un padre severo che regna nel rosso Oriente nel nome d'un moderno profeta ebreo: Carlo Marx. Ed ecco schiere anche più numerose di contadini e di borghesi che temono sangue e violenza, sognare un padre più mite che regna sugli spiriti ma non disdegna di ammonire i potenti a porre la loro forza a servizio della sua infallibile parola⁶⁰.

Tabacco se la prendeva poi con il settimanale «La Verità», foglio della diocesi vicentina:

Prendete la *Verità*: sfogliate questo settimanale cosiddetto *cattolico* di Vicenza. Cercate, o anime assetate di religione, le parole che dicano la carità infinita del Cristo o plachino l'ansia del divino. Cercatele come le abbiamo cercate noi: noi che le desideriamo quanto voi, perché in

⁵⁸ Id., *Uomini di poca fede*, *ibid.*, 26 novembre 1945.

⁵⁹ Id., *Le diffidenze si attenuano?*, «Il nuovo Lunedì», 28 gennaio 1946.

⁶⁰ Id., *Il gregge*, «Il Lunedì», 3 dicembre 1945.

tutti è viva quell'ansia, o amici! Non le troverete; perché altre sono le preoccupazioni di quanti collaborano con la Verità. Vi leggete notizie sulla Russia e su Tito, eterne polemiche contro il comunismo italiano e straniero, inviti a votare in un determinato modo, informazioni sui consigli di gestione e su questioni sindacali, deplorazioni significative delle agitazioni provocate dalla presente crisi e lodi della democrazia cristiana [...]. Il vostro giornale non predica il Cristo, è giornale politico. E poiché non è affidato a chi abbia competenza politica, esso riesce un pessimo giornale politico⁶¹.

Tabacco, da storico, prendendo spunto da una conferenza di un monsignore che giustificava l'antiliberalismo dei papi dell'Ottocento, citava l'esempio della politica reazionaria dello stato pontificio, degli zar protettori della chiesa ortodossa e spiegava le reazioni spontanee contro tale atteggiamento della Chiesa (ad es. in Catalogna il popolo che si era scagliato contro preti e suore, che avevano appoggiato il generale Franco ecc.).

Invitava il popolo a scegliere con saggezza i propri rappresentanti alla Costituente e invitava «in pari tempo il clero a non disturbare il nostro popolo nel suo faticoso sforzo di orientamento fra i molti e contrastanti partiti: a non ripetere l'errore di mantenere i fedeli in posizioni politicamente conservatrici, come ai tempi in cui l'altare fu fatto strumento di conservazione monarchica»⁶².

In una sorta di contraddittorio interno rispondeva a Tabacco Danilo Candeo esponente azionista di Noventa Vicentina⁶³. Egli trovava gli interventi del professore sul problema del laicismo e dei rapporti con la religione «belli perché veri ed inoppugnabili, specialmente quando camminano a filo di storia. Soltanto un male intenzionato potrebbe vedere in qualche frase ardita un certo che di non ortodosso o comunque contrario al dogma cattolico».

⁶¹ Id., *Mulini a vento?*, *ibid.*, 10 dicembre 1945.

⁶² Id., *Trono ed altare*, *ibid.*, 17 dicembre 1945. Un intervento anonimo tornava a toccare il tasto del capillare intervento della Chiesa in tema di elezioni e scelte politiche: «Per quanto interessa particolarmente il nostro paese fervorini preparati nelle chiese, azioni dirette presso i parrocchiani, per la soluzione di tutte le pratiche necessarie perché soprattutto le donne siano sicure di essere iscritte nelle liste elettorali, bollettini nei quali si indica l'unica via da seguire per la migliore utilizzazione della scheda elettorale, sono tutti mezzi che vengono sfruttati ampiamente e che dicono in maniera inconfutabile per quanta parte la politica assorbe l'attività clericale in questo periodo» (*Dietro il portone di bronzo esiste la più piccola e la più grande potenza del mondo*, 17 dicembre 1945).

⁶³ D. Candeo, *Parliamo anche di noi*, *ibid.*, 17 dicembre 1945. L'intervento di Candeo è preceduto da un'introduzione nella quale si affermava che il partito era democratico in quanto permetteva a tutti di esprimersi e nella quale Tabacco ringraziava Candeo in quanto gli permetteva di chiarire meglio, in un successivo intervento, le sue idee (questo successivo articolo non fu mai pubblicato).

Candeo concordava pienamente con Tabacco nella critica alla Democrazia Cristiana: «I difetti della democrazia cristiana, almeno alcuni, sono lampanti come il sole, e, questo di confondere facilmente religione e politica e di farne di ogni erba un fascio, a scopo del loro bene religioso [...] è certo il più grosso».

Si chiedeva però: noi del Partito d'Azione «siamo proprio senza colpa nei riguardi della chiesa?» e si rispondeva: «A me piace il travaglio spirituale, ed è appunto perché è uscito dal travaglio di due grandi partiti, quali sono stati e possono essere ancora il Socialismo e il Liberalismo, e come antitesi della travagliatissima epoca fascista, che mi ha attirato e convinto il P.d'A.».

Se però facciamo l'esame di coscienza, sembrava chiedersi Candeo,

noi quando polemizziamo con la D.C., in campo politico, non siamo mai scivolati dall'altra parte? Quando ce la prendiamo con il clericalismo del partito cattolico, non arrischiamo mai di cadere nell'anticlericalismo, pur proclamando per primi che l'anticlericalismo, oltre che non necessario, è dannoso agli interessi della democrazia italiana?

Candeo si poneva tutta una serie di problemi, cercando in qualche modo di scalfire le «certezze», che a suo avviso emergevano dagli interventi di Tabacco e concludeva:

La Chiesa cattolica sta davanti a noi ed in seno all'Italia come Stato riconosciuto da tutto il mondo. Sarebbe possibile che il nuovo Stato Italiano ignori del tutto questo enorme Stato religioso politico che è in noi e fuori di noi? Quali saranno le conseguenze di una politica rigidamente laica in Italia? È forse impossibile per uno stato laico trattare con lo Stato Chiesa? Forse altri Stati, anche a prevalente popolazione non cattolica, i quali hanno pur fatto un Concordato con la chiesa, hanno per questo assunto una fisionomia di aconfessionalità cattolica? A queste domande si deve rispondere con serietà, equanimità, seria preparazione, grande senso realistico, liberandosi da ogni pregiudizio, liberandosi, a parer mio, da un troppo forte residuo di liberalismo vecchio stampo.

Ed i cattolici che così numerosi sono accorsi nel Partito d'Azione, appunto perché rifuggivano dai sistemi sacristiali della democrazia cristiana, e sentivano la profonda e sincera democraticità del nostro Partito, che ne pensano? Saranno disposti, dopo di essere stati accolti, ad accettare la soluzione dell'arduo problema dall'alto?

Dobbiamo rispondere a queste domande con serietà di preparazione, non allo scopo poco onesto di ottenere dei facili successi propagandistici, ma per amore della verità e della Democrazia Italiana. Giacché la realtà politica della Chiesa è più viva che mai da noi, con il nuovo partito cattolico, dobbiamo riflettere bene, prima che l'Italia venga divisa

in Guelfi e Ghibellini ancora una volta, o per lo meno ponderare se la responsabilità di questa divisione andrebbe a ricadere soltanto sui Guelfi.

Funzione dei CLN

Sulla concezione che il P.d'A. aveva dei CLN chiarisce una circolare, firmata da Henry Da Rin per la Federazione provinciale, che presenta il punto di vista del P.d'A. sui CLN per i rappresentanti del partito in quelli mandamentali, con «direttive sul comportamento degli aderenti al P.d'A. rispetto agli altri partiti: collaborazione, ma anche discriminazione di responsabilità riguardo agli avvenimenti particolari interni agli altri partiti»⁶⁴.

I CLN secondo il Partito d'Azione «devono intensificare il vero e proprio lavoro politico e cioè stimolare l'opinione pubblica, individuare e valorizzare l'opera delle autorità; preparare il terreno per la Costituente; essere insomma il vero e proprio organo di educazione democratica della popolazione e il fronte unito dei partiti antifascisti»⁶⁵.

In una riunione dei rappresentanti dei CLN mandamentali tenuta il 24 giugno 1945 il segretario provinciale del partito Ronzani così riassumeva la linea di condotta degli azionisti in seno ai CLN:

Collaborazione, difesa del fronte antifascista, una indipendenza ed agilità di manovra per non lasciare il P.d'A. in balia di una o di altra corrente. Abbiamo funzione mediana e desideriamo non schematizzare il nostro atteggiamento. Collaboriamo con le sinistre, ma desideriamo non si coltivino aspirazioni di assorbimento⁶⁶.

Bene Galla sintetizzava egregiamente: «Si potrebbe dire che il C.L.N. è una scuola di democrazia per i vari partiti»⁶⁷.

Ed, evidenziando la funzione di cerniera dei comitati di liberazione nazionale tra la lotta di liberazione e la costruzione della nuova democrazia, il giornale degli azionisti titolava un articolo nell'ultimo numero del 1945: *Il 1945 è stato l'anno dei C.L.N. Il 1946 sarà l'anno della Costituente*⁶⁸.

⁶⁴ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 7, *Verbali*, verbale del 7 giugno 1945.

⁶⁵ *Ibid.*, nuova circolare allegata a verbale del 17 giugno 1945.

⁶⁶ *Ibid.*, verbale del 24 giugno 1945.

⁶⁷ B.G. [B. Galla], *Nuove forme democratiche*, «Il Lunedì», 17 settembre 1945.

⁶⁸ «Il Lunedì», 31 dicembre 1945.

Resistenza / partigiani

Anche nella Federazione provinciale azionista giunse l'eco dell'eccidio di Schio del 7 luglio 1945: «Riferisce l'avv. Ronzani sui fatti di Schio: le conseguenze di Schio sono state le scarcerazioni ordinate dal Procuratore di Stato, con la piena approvazione degli Alleati»⁶⁹; così pure qualche mese dopo fu pubblicata sul giornale del partito la notizia della sentenza di condanna del primo processo ai responsabili, che non veniva commentata: «L'A.N.P.I. ha diramato per la provincia un appello di grazia per raccogliere firme di cittadini»⁷⁰.

Un contributo non firmato nella cronaca della provincia (l'estensore è probabilmente Umberto Zambon, tra i responsabili della sezione) riferiva che anche a Malo si erano raccolte firme per la domanda di grazia «per i tre partigiani condannati a morte»:

Alcuni patrioti e i giovani del Partito d'Azione hanno fatto circolare i fogli per la raccolta delle firme. Un compagno del partito ha esposto lunedì scorso al pubblico il significato di questa richiesta di grazia: non si tratta di contraddire la sentenza degli alleati ma solo di chiedere che il sangue di quei giovani non venga versato. In essi noi vediamo piuttosto delle vittime che dei colpevoli; vittime della feroce guerra civile, della spietata abitudine a lottare e ad uccidere che è entrata un po' negli animi di tutti, e della propaganda fatta per due anni con la stampa, con la radio, con le parole e con gli esempi⁷¹.

Prendendo lo spunto dalla domanda dell'ANPI per la grazia ai tre partigiani condannati a Schio, Luigi Meneghello scriveva sul giornale del Partito d'Azione vicentino:

Attorno al movimento partigiano – espressione qualche mese fa ancora indiscussa dell'antifascismo popolare italiano – oggi si polemizza apertamente, spesso con sentimenti e mentalità opposti; tanto che la «resistenza» e lo spirito stesso di tutta la guerra civile possono apparire ormai piuttosto un elemento di disunione che d'unione tra gli italiani.

Appariva inutile irrigidirsi, lamentarsi, perdersi nei rimpianti, per Meneghello, che concludeva:

⁶⁹ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 7, *Verbali*, verbale dell'11 luglio 1945 dell'esecutivo provinciale.

⁷⁰ *Il processo di Schio. La sentenza*, «Il Lunedì», 17 settembre 1945. Sull'eccidio di Schio e sui processi che ne seguirono molto è stato scritto; mi limito a segnalare E.M. Simini, *...e Abele uccise Caino. Elementi per una rilettura critica del bimestre della «resa dei conti»*, Schio 20 aprile-7 luglio 1945, Schio 2000; S. Morgan, *Rappresaglie dopo la Resistenza. L'eccidio di Schio tra guerra civile e guerra fredda*, Milano 2002.

⁷¹ *Raccogliendo firme per Schio*, «Il Lunedì», 24 settembre 1945.

Se oggi la realtà italiana è quella della lotta tra le tendenze e le correnti, accettiamo senz'altro questa realtà. Prendiamo posizione di fronte ai problemi politici, elezioni, Costituente, Consulta, riforme amministrative, rapporti con l'estero e in tutto questo portiamo l'influsso della nostra azione e della mentalità da cui essa nasce. È l'unica strada attraverso la quale si possono salvare i valori effettivi che ci stanno a cuore, e in definitiva anche l'eredità della guerra popolare antifascista⁷².

Sul collegamento tra antifascismo e Resistenza interveniva Mario Mirri, anche lui come Tabacco, successivamente storico dell'età moderna a Pisa, che scriveva in un articolo del 1986 sulla rivista «Il ponte» evidenziando un «rapporto diretto e necessario fra antifascismo e Resistenza»:

Si potrebbe dire che, pur minoritario (e parzialmente, ma solo parzialmente, opera di intellettuali) l'antifascismo fu il «sale della terra», la pre-condizione *necessaria* della Resistenza e senza la quale la Resistenza non si spiegherebbe. Che solo pochi abbiano avuto la fortuna di avvertire la presenza di antifascismo e di forme di antifascismo, ciò non toglie che questo movimento non abbia poi avuto, anche grazie alle circostanze internazionali, una grande forza espansiva; senza di questo la Resistenza non avrebbe avuto i caratteri che ebbe in Italia⁷³.

Il costituzionalista Ettore Gallo, evidenziando il legame tra Resistenza e Costituzione, sottolineava nel 1977 gli ideali di giustizia della Resistenza mutuati e derivati nella Costituzione del 1948⁷⁴: la «legalità» come ideale di giustizia che nasceva dalle tenebre di un mondo dominato dall'arbitrio e dall'irrazionalità», il «principio di "personalità della responsabilità penale"», il «principio di *eguaglianza* di tutti i cittadini», il «finalismo rieducativo della pena», ma non solo:

certamente nuovo, invece, e direttamente collegabile agli ideali di giustizia della Resistenza è il principio che dichiara la difesa inviolabile in ogni stato e grado del procedimento [...]. La resistenza, che ne ha fatto

⁷² G. Meneghelo, *Si polemizza sui partigiani*, «Il Lunedì», 8 ottobre 1945. Di Meneghelo ricorderei anche un altro contributo sul tema dell'esperienza resistenziale: G.M., *Storia di giovani*, «Il Lunedì», 29 ottobre 1945, ripubblicato in E. Franzina, *Storia di giovani. Le stagioni dei piccoli maestri e la resistenza nel vicentino*, in *Anti-eroi. Prospettive e retrospettive sui «piccoli maestri» di Luigi Meneghelo*, Bergamo 1987, pp. 83-85.

⁷³ M. Mirri, *Dall'antifascismo alla Resistenza*, «Il ponte», XLII (1986), n. 2, p. 191

⁷⁴ E. Gallo, *L'ideale di giustizia della Resistenza e la sua attuazione nella giurisdizione*, in E. Opocher-F. Benvenuti-G. Berti-V. Cavallari-E. Gallo, *Giustizia e Resistenza. L'ideale di giustizia della Resistenza e la sua attuazione nel nuovo stato democratico. Atti del convegno promosso dal Consiglio Regionale del Veneto*, Venezia 1977, pp. 68-87. Su Ettore Gallo rimando a *L'insegnamento di Ettore Gallo*, a cura di G. Pupillo, Sommacampagna (Verona) 2004.

le spese, ha portato nella Costituzione il principio del giudice naturale con una sua capacità espansiva tutta moderna, intesa alla tutela delle fondamentali garanzie del cittadino [...], viene poi direttamente dalla dura esperienza resistenziale [...] il principio della giurisdizionalizzazione di siffatti delicati provvedimenti, e della loro costante ricorribilità davanti alla corte suprema per ragioni di legittimità.

Si tratta per Gallo di «fondamentali *diritti di libertà* per i quali soprattutto si è combattuta la lunga lotta antifascista». Concludeva lo studioso:

Taluni principi costituzionali [...] mostrano evidente la diretta matrice resistenziale. Alludiamo alla tutela dello sviluppo dell'individuo nella famiglia e nella società, alla funzione che condiziona il riconoscimento della proprietà e dell'iniziativa private, all'esaltazione del principio del lavoro che è posto a fondamento della repubblica, alla tutela della salute, individuale e pubblica, come bene primario della società⁷⁵.

Attività sindacale

Una rubrica intitolata «Vita sindacale» fu presente sin dal primo numero de «Il Lunedì».

Ancora il 24 giugno 1945 il P.d'A. vicentino sottolineava la rilevanza dell'azione sindacale:

Il P.d'A. si faccia iniziatore delle più svariate associazioni sindacali. Non siamo classisti, ma è necessario che il lavoro sia protetto dall'associazione e perciò appoggiare e far fiorire ogni tendenza in questo senso. Si illustrano i compiti dell'Ufficio Sindacale provinciale. Si insiste perché sia intensificata l'azione del P. presso gli operai più intelligenti e più colti⁷⁶.

Il partito era rappresentato in seno alla Camera del lavoro unitaria costituitasi anche a Vicenza da Bene Galla⁷⁷, ma sollevava perplessità sulla democraticità della struttura sindacale: «Noi siamo per la elezione democratica della Segreteria della C.G.I.L.», affermavano gli azionisti vicentini, dopo il primo congresso provinciale dei sindacati di categoria del 30 settembre 1945⁷⁸; aggiungeva a commento del resoconto dei lavori congressuali Bene Galla:

⁷⁵ Gallo, *L'ideale di giustizia della Resistenza*, cit., pp. 74-78.

⁷⁶ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 7, *Verbali*, verbale del 24 giugno 1945 riunione dei rappresentanti nei CLN mandamentali.

⁷⁷ *Ibid.*, verbale del 30 maggio 1945.

⁷⁸ B.G. [B. Galla], *Il congresso dei Sindacati*, «Il Lunedì», 1 ottobre 1945.

Le discussioni e le polemiche sono state animate e davvero costruttive. Il problema è stato centrato in pieno: o si riconferma la struttura provvisoria degli istituti e delle direzioni, quale è sortita dal movimento di liberazione; riconoscendone per ciò stesso il carattere provvisorio; o si vuol passare ad elezioni e nomine *definitive*, e allora bisogna procedere con tutte le regole della democrazia, la quale non ammette posizioni di privilegio, esclusione di partiti o di candidati. Noi siamo per la elezione democratica della Segreteria della C.G.I.L., ma piuttosto che una legalità artificiale quale sarebbe stata quella sortita dalle elezioni di ieri, preferiamo si rimanga nell'attuale situazione dichiaratamente provvisoria. Ci ha fatto piacere che l'assemblea abbia riconosciuto all'unanimità l'uguaglianza di diritti del P.d'A. rispetto agli altri; ma noi non vogliamo sia riconosciuta a noi una posizione di privilegio da spartire con gli altri partiti cosiddetti di massa; vogliamo l'unità sindacale, che non può nascere se non mantenendo i Sindacati assolutamente distinti dai partiti, e riconoscendo ai lavoratori la possibilità di eleggere secondo la loro volontà e a prescindere da situazioni di privilegio.

Dopo il congresso provinciale che aveva rinviato le elezioni della commissione esecutiva, la segreteria sindacale si era impegnata a preparare entro il più breve tempo «elezioni regolari e democratiche». Gli azionisti stavano sempre sul chi vive:

Bisogna assicurarsi che avvengano le elezioni democratiche in tutti i sindacati, non solo della Commissione esecutiva, ma anche dei delegati al Congresso [...] e far conoscere a tutti i sindacati e a tutti i lavoratori lo statuto della C.G.I.L. e il sistema che verrà adottato per la scelta dei rappresentanti della C.E. e della C.d.L.⁷⁹.

In un articolo di Lelio Spanevello (uno dei «piccoli maestri» di Meneghello) del 29 ottobre 1946 si affermava di avere l'impressione che si volesse rinviare le elezioni.

Secondo l'esponente azionista, a nove mesi dall'approvazione dello statuto della CGIL e a sei mesi dalla liberazione la Camera provinciale del lavoro di Vicenza non aveva ancora attuato l'articolo 10 dello statuto (elezione democratica dei vertici e delle cariche interne). Così che la Commissione esecutiva esercitava anche i poteri deliberativi previsti per il congresso provinciale e il consiglio generale. Affermava Spanevello:

Ogni buon democratico desidera che questa situazione venga corretta al più presto, secondo gli art. del titolo VII dello Statuto. È un desiderio logico per i buoni democratici, ho detto, ma non è logico per l'at-

⁷⁹ *A quando il Congresso provinciale dei Sindacati?*, *ibid.*, 15 ottobre 1945.

tuale commissione esecutiva della C.d.L. provinciale. Questo si deduce dal fatto che la commissione non ha mosso un dito per la regolare costituzione degli organi deliberativi⁸⁰.

Spanevello accennava poi ad una riunione convocata dalla commissione esecutiva che aveva raccolto i rappresentanti dei sindacati cittadini; sull'intervento del democristiano Ortolani, che aveva affermato che le elezioni democratiche potevano anche essere rinviate di un paio d'anni «per l'im maturità democratica di chi le deve fare, cioè i lavoratori», il comunista Marchioro e i rappresentanti socialisti non avevano trovato nulla da ridire: «In definitiva comunisti e socialisti sono rimasti d'accordo con i democristiani sull'im maturità democratica della classe lavoratrice: questo in sede sindacale», commentava Spanevello, mentre in sede politica comunisti e socialisti rivendicavano elezioni quanto prima per la maturità della classe lavoratrice. A suo avviso ciò appariva una palese contraddizione.

L'articolo di Spanevello suscitava vivaci discussioni alla Camera del lavoro, come risulta dal verbale del 29 ottobre⁸¹, che costringevano il rappresentante del P.d'A. Galla ad una replica, pubblicata sul giornale del partito.

Galla rispondeva sotto forma di lettera aperta a Spanevello, dicendogli che il suo intervento aveva avuto grossa eco, soprattutto nella commissione esecutiva della Camera del lavoro unitaria, che si era sentita collocata sul banco degli imputati. Lui Bene Galla come membro della commissione gli rispondeva a nome dello stesso: «Non è che la Commissione Esecutiva non voglia fare le elezioni o che le voglia fare con sistemi non democratici». Vi erano, a detta di Galla, che parlava in qualche modo a nome della commissione, problemi tecnici, di mancata organizzazione di alcuni sindacati di categoria ecc.

Concludeva Galla:

Del resto, caro Lelio, la democrazia viene dal basso e... non ha fretta (certo per stipulare i contratti e per adeguare i salari dei lavoratori la fretta non è mai troppa [...]). Tu mi potrai dire che la democrazia viene dai... democratici e basta, da coloro che vogliono veramente la demo-

⁸⁰ L. Spanevello, *Che fa la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro?*, *ibid.*, 29 ottobre 1945.

⁸¹ «Elezioni: In seguito alla pubblicazione di un articolo sul "Lunedì" del P.d'A. circa la presunta decisione della Commissione Esecutiva di rimandare le elezioni, si apre una vivace discussione a cui partecipano tutti i presenti. Le conclusioni saranno riassunte in un articolo che il Commissario Galla farà pubblicare sullo stesso settimanale la prossima settimana» (*I verbali della Camera del Lavoro unitario di Vicenza. II. Verbali Luglio 1945-Gennaio 1948*, a cura di G. Pupillo, Vicenza 2004, p. 9, verbale della riunione del 29 ottobre 1945).

crazia. Ti assicuro che la attuale Commissione Esecutiva non ha in sé elementi antidemocratici: del resto io sono qui, nella Commissione, e posso vigilare attentamente⁸².

Galla risultava però assente alle riunioni della Camera del lavoro unitaria per tutto il mese di novembre (probabilmente a seguito del suo trasferimento a Padova, che lo aveva costretto a lasciare anche la direzione del giornale del partito) e solamente nella riunione del 3 dicembre 1945 era indicato presente il nuovo rappresentante del P.d'A., Franco Martini, «in sostituzione di Galla Benedetto»⁸³.

Un altro problema in ambito sindacale sollevato dagli azionisti, fu la disparità di trattamento verso il P.d'A. in seno alla Camera del lavoro unitaria, dove il partito chiedeva il quarto segretario accanto a quelli per DC, PCI, PSIUP:

Il Segretario Martini chiede se l'esecutivo abbia risposto ad una lettera del P.d.A. in cui si prospetta l'opportunità che venga nominato un Segretario anche per il P.d.A. Si chiederanno precise disposizioni in merito alla Confederazione con particolare riferimento a sua lett. n. 11805/XII pervenuta in copia senza alcuna apparente autenticità. L'eventuale nomina del Segretario sarà demandata al prossimo Congresso Provinciale⁸⁴.

Questo il 3 dicembre; successivamente il 20 dello stesso mese:

Martini risolveva la questione per la nomina di un Segretario del P.d'A. in seno alla Camera del Lavoro. Dopo discussione si viene nella determinazione di ammettere un Segretario anche per detto Partito a condizione di sentire prima il parere del Comitato Liberazione Naz. della Provincia ed in questo senso viene indirizzata una lettera al Comitato stesso. Secondo la risposta che ne verrà sarà deciso⁸⁵.

Del problema si occupò anche l'esecutivo provinciale del partito nella sua riunione del 23 dicembre 1945: «Martini dà relazione che la CdL ha deciso di rimettere al C.L.N.P. l'ultima parola per il IV Segretariato al p.d.a. Bubola e Gallo assicurano che lavoreranno il Comitato per una decisione favorevole. Martini chiede che le Sezioni diano un resoconto del lavoro Sindacale»⁸⁶.

⁸² B. Galla, *Dell'opera della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro*, «Il Lunedì», 5 novembre 1945.

⁸³ *I verbali della Camera del Lavoro unitaria* cit., p. 13, verbale della riunione del 3 dicembre 1945.

⁸⁴ *Ibid.* Martini era impropriamente, per un refuso, definito segretario, in quanto era invece solamente commissario.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 17, verbale della riunione del 20 dicembre 1945.

⁸⁶ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 7, *Verbali*, verbale del 23 dicembre 1945.

Il giornale del partito pubblicava alla vigilia di Natale i risultati della elezione per la Commissione interna al Canapificio Roi di Cavazzale, comunicato dai compagni dello stabilimento: il Partito Socialista aveva ottenuto 1047 voti, il Partito comunista 880, il Partito d'Azione 522, una lista Indipendente 498 e la Democrazia Cristiana 166: «ci congratuliamo con loro e anche con noi stessi per il risultato conseguito, che sta a dimostrare come il seguito che il Partito ha fra i lavoratori non sia inferiore a quello di qualche partito cosiddetto di massa»⁸⁷.

Nella riunione del partito del 26 dicembre 1945 il segretario provinciale Ronzani

dà relazione della decisione presa in seno al C.L.N.P. oggi e cioè di non esprimere un parere decisivo ma richiamarsi ad un ordine del giorno del 29 sett.⁸⁸. L'opposizione è stata data in pieno dal P.S. al quale si è poi associato il P.C. non si è avuto nemmeno il tempo per sentire gli altri partiti. L'esecutivo ha preso atto con stupore del voltafaccia dei socialcomunisti dopo l'impegno preso, specie da questi ultimi, nella riunione a tre. Si decide di non mollare e presentare alla C.d.L. formale richiesta condizionando l'eventuale accettazione del IV Segretariato ai seguenti punti principali: 1) IV Segretariato in vista delle elezioni in difesa dei diritti dei lavoratori; 2) immissione nell'esecutivo Prov. di elementi rappresentanti dei Sindacati; 3) Riunione settimanale dell'Esecutivo, così allargato, il solo che possa decidere sull'inizio degli scioperi e per accordi salariali importanti, ecc.⁸⁹.

Nella riunione della Camera del Lavoro del 4 gennaio 1946

il Segretario Marchioro legge la risposta avuta dal Comitato Liberazione Naz. Provinciale in merito alla nomina del Segretario rappresentativo del P.d'A. e dà lettura della lettera rivolta sull'argomento stesso alla Confederazione Generale del L. in data 27 dicembre u.s. Martini solleva varie [obbie]zioni e manifesta la sua impressione che l'Esecutivo,

⁸⁷ *Attività Sindacale*, «Il Lunedì», 24 dicembre 1945 (trafiletto anonimo).

⁸⁸ «In merito alla richiesta della Camera del lavoro del parere del Comitato in merito all'ammissione nella segreteria di un rappresentante del partito d'azione, il Comitato decide di inviare nuovamente alla Camera del lavoro copia dell'ordine del giorno che è stato precedentemente votato dal Comitato» (*Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra. Verbalì del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale 7 maggio 1945 - 3 luglio 1946*, a cura di M.G. Maino, Vicenza 1997, p. 185, verbale della seduta del 26 dicembre 1945). Nella sua riunione del 28 settembre 1945 il C.L.N.P., di fronte alla richiesta «di avere un rappresentante in seno alla segreteria della Camera del lavoro» da parte del Partito d'Azione, dopo «nutrita discussione» aveva deliberato la stesura di un ordine del giorno: «Il partito d'azione affermando la sua partecipazione attiva alla vita sindacale chiede che gli sia riconosciuto il diritto di prendere parte alla segreteria della Camera del lavoro. Il CLN provinciale di Vicenza, data la premessa, ritiene che tale richiesta sia da essere presa in seria considerazione al fine di meglio potenziare l'unità sindacale» (p. 131).

⁸⁹ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 7, *Verbalì*, verbale del 26 dicembre 1945.

o parte di esso, sia contrario alla nomina. Si decide, per concludere, che si attende senz'altro la risposta della Confederazione, ammesso fin d'ora il parere favorevole dell'Esecutivo e della Segreteria (dichiarazione di Marchioro)⁹⁰.

Nel pomeriggio si riuniva l'esecutivo provinciale del partito, dove Martini relazionava sulla riunione avvenuta in mattinata alla Camera del lavoro unitaria:

Visto il tenore della lettera inviata dalla Segreteria Vic. a Milano viene deciso l'invio di una lettera di protesta a Vicenza e Milano e astensione di ogni attività sindacale in seno alla C.d.L. fino a ricevimento della risposta da Milano. La prossima settimana se non avremo soddisfazioni inizieremo una campagna di stampa e propaganda fra gli operai⁹¹.

La richiesta rimase ancora senza esito, tanto che il 15 gennaio 1946 l'esecutivo provinciale del P.d'A. invitava «Magagnato ad attaccare nel Lunedì la Camera del Lavoro»⁹².

Sul giornale del partito comparve il 21 gennaio un articolo non firmato (steso da Martini o dallo stesso Magagnato), in cui si parlava dell'annosa questione della democratizzazione della Camera del Lavoro, sulla quale si era battuto Galla, e della richiesta di un segretariato per il Partito d'Azione, che i partiti di massa (ma soprattutto il PSI, non essendo contrario il PCI) non volevano assegnargli. Riportava una nota di Di Vittorio del 31 luglio 1945 in cui la CGIL nazionale dava disposizioni perché fosse affidata una segreteria anche al P.d'A., una nota della segreteria del Partito d'Azione del 28 dicembre 1945 e la risposta della segreteria della Camera del lavoro del 27 dicembre che assicurava che avrebbe fatto pressione a livello nazionale, tutti elementi che all'estensore apparivano non convincenti.

La conclusione era:

Non avendo avuto ancora alcuna risposta alla nostra ultima pressante sollecitazione in data 4 gennaio 1946 la nostra Segreteria provinciale ha deciso l'astensione del nostro rappresentante dai lavori dell'esecutivo della Camera del Lavoro, in attesa che i risultati del prossimo congresso dei Sindacati definiscano la composizione della Segreteria Camerale e ridiano agli organi sindacali quella legittimità democratica che sola varrà a salvare l'unità sindacale. Unità che soltanto l'abolizione degli

⁹⁰ *I verbali della Camera del Lavoro unitaria*, cit., p. 17, verbale della riunione del 4 gennaio 1946.

⁹¹ MRRV, *Archivio del Partito d'Azione*, b. 7, *Verbali*, verbale del 4 gennaio 1946.

⁹² *Ibid.*, verbale del 15 gennaio 1946.

attuali privilegi e dell'attuale prepotenza di partito potrà mantenere viva⁹³.

Martini era infatti segnalato assente alle riunioni della Camera del Lavoro di gennaio, febbraio e marzo; egli non figurava presente alla riunione del 12 marzo e da allora il suo nome non compare più nei verbali della Camera del Lavoro unitaria, senza alcun cenno formale; il Partito d'Azione non era così più rappresentato in seno all'organismo sindacale.

Conclusione

Chiuderei il mio intervento con due citazioni da Luigi Meneghello, esponente azionista, ma anche scrittore.

Il distacco tra le idealità degli uomini del Partito d'Azione e l'indifferenza della massa (la consapevolezza di non riuscire a toccare i sentimenti della gente) è ben delineata da un passo di Meneghello:

In un cinema, di sera o nel tardo pomeriggio, in un paese della zona pedemontana, Piovene, o Arsiero, o Caltrano... Con un'onestà probabilmente inopportuna spiegai a un pubblico di uomini col cappello in testa che cos'era e che cosa non era il Partito d'Azione, e feci un'analisi sobria e disincantata della situazione italiana nel quadro di quella europea e mondiale. Non c'era ostilità negli uditori, anzi sembravano attenti, riguardosi... Ma neanche c'era calore, né tensione. Non avevo l'impressione di toccare il cuore o la mente o alcun altro organo dei presenti... Anche sul terreno pratico, cioè per le elezioni, sentivo che la faccenda non serviva a nulla, tutt'al più qualche voto vagante, o soltanto qualche momento di esitazione⁹⁴.

Sempre Meneghello offre una trasfigurazione letteraria del come gli azionisti intendevano fare opera culturale:

Al mio paese, dopo la guerra, provai di nuovo a darmi da fare. Avevo, come sempre, molto scarso il senso che ciò che conta sono i risultati pratici, cioè sarebbe stato preferibile sotto questo profilo *imbonire* la gente: influenzare senza scrupoli i più bravi, far dolce violenza ai più tardi, plagiare i più deboli; e invece io volevo *educare*, cioè parlare al popolo di filosofia e di poesia, spiegare a Bepi Caneva qualunque cosa

⁹³ *Il perché di un'astensione*, «Il Lunedì», 21 gennaio 1946; l'articolo portava come sottotitolo: *Vogliamo la democrazia nella Camera del Lavoro*.

⁹⁴ L. Meneghello, *Bau-sète*, Milano 1988, p. 53 (cito dall'edizione Milano 1996).

mi venisse in testa, anche il sugo della Critica della Ragion Pura, semplificando un po' si capisce, o a Toni Bartoldo insegnare cos'è una monade, e come non ha porte o finestre, («No la le ga mia? Ma varda...»), o parlare a Coche delle vedute di Lucrezio sul coito così vicine alle sue, penso. Non è un paradosso scherzoso, è letteralmente un esempio di ciò che intendevo spiegare al popolo.

Il partito doveva essere prima di tutto un seminario di cultura e di libertà: uno spaccio gratuito di idee, di cognizioni, di riflessioni critiche... Io volevo spartire con la gente qualcosa almeno di quello che avevo imparato nei libri, e mi sentivo sicuro che si poteva... Non pensavo veramente a una enciclopedia «universale paesana», tentazione sempre forte in me, ma idea poco seria: pensavo invece a ciò di cui ero assolutamente sicuro, non dottrine opinabili sulla società o perfino sulla storia moderna dell'Italia, ma qualche campione genuino delle cose più vive, indubitabili, emozionanti – le poesie per esempio⁹⁵.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 96.